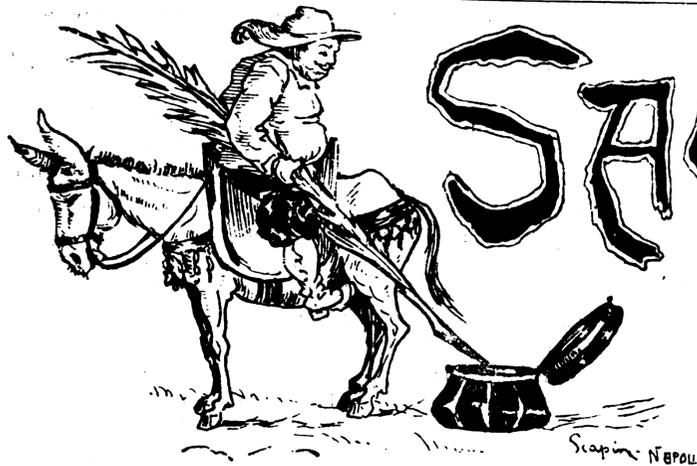


ABBONAMENTI

ANNO L. 4,00
 SEMESTRE > 2,00
 Pagamento anticipato
 Un numero Cent. 5

Gli abbonamenti si ricevono presso l'Amministrazione del giornale.

Conto corrente Postale



SANUO PANZA

GAZZETTA BRINDISINA



INSERZIONI

In 1.^a pagina . . . L. 2,00
 In 2.^a > . . . > 1,75
 In 3.^a > . . . > 1,50

la linea o spazio di linea.

In 4.^a pagina prezzi da convenirsi - Corrispondenze private Cent. 5 ogni parola.

Si pubblica la Domenica

Dopo Dante, Giosuè

Così ha telegrafato Giovanni Ricci alla vedova del poeta.

La felice evocazione di queste due magnifiche figure geniali, nel breve telegramma, è l'apoteosi di due grandi epoche storiche letterarie, in cui le menti sovrane di Dante e Carducci han fatto brillare il loro lume geniale, il loro ideale patriottico per un'intera avventurosa esistenza caldeggiata, il loro pensiero profondo e sublime che ha nutrito di vigore e di virtù le generazioni italiane dibattentisi nei rivolgimenti politici ed artistici.

La voce de l'Alighieri parlò (e parve divina ai figli di Roma) quando l'Italia si sgretolava sotto il mal governo dei tirannelli ambiziosi, dei principotti sanguinari, ultimi canini avanzi del feudalismo infrollito e cadente, quando, nobili eran le lotte delle città generose contro l'Impero, quando, nella ridente città dei fiori, la democratica Firenze, Firenze dottrinaria, che si studia a ben parlare e guidare il Comune su le opere di Salustio e Cicerone, Firenze popolana, commerciale ch'adopra il braccio e lo stajo, il pennello e lo scalpello, la penna e la squadra, Firenze poetica, coi suoi gentili intelletti del dolce stil novo, quando, dico, l'odio partigiano fra Bianchi e Neri, imbrattava col sangue fraterno l'arte purissima, ammirata e bramata dallo straniero, che dal bel San Giovanni salia nel sorriso del cielo italico.

Parlò, e tonante di sdegno fu la sua voce; sdegno rattivato da una fulgida visione d'elevamento della patria; vedere la vetusta Roma, madre e capitale degl'Italiani e dei popoli civili tutti, era l'idea imperiosa che gli splendeva grande nella mente.

Ed oggi, anche il poeta della nuova Italia si è spento: la Musa non canta più le sciagure, le aspirazioni, le rivendicazioni, le speranze della patria nostra; la lira non ha più gli accenti fieri nel glorificare evi lontani.

Il Carducci, *cuor dei cuori*,

spirito di Titano
entro virginee forme

ha cantato, quando dai petti robusti degli animosi si lanciava il grido debellante la tirannide, quando un'ondata indomita e crescente di patriottismo percorreva furente dall'un capo all'atro l'italo suolo, quando la mitica voce del divo Mazzini si librava

nei focolari domestici, spazzando ovunque le nequizie, strappando i figli alle madri e spingendoli alla pugna sui campi raggianti di sole, quando, sotto il rosseggiar delle primavere un manipolo d'eroi sfidava il nemico, dando a le future generazioni la *rossa epopea garibaldina*. E l'uomo, integro, adamantino, severo, sferza, quando la patria è fatta, le viltà dei cittadini, l'indolenza dei governanti, le frodi losche di coloro che hanno anteposto la loro volontà a quella nazionale, che han messo in luogo della legge la forza, che hanno alimentato l'inquinarsi dell'educazione, che hanno infuito al decadimento del maestoso edificio costruito col sangue dei martiri, col pensiero di Mazzini, col braccio di Garibaldi e Vittorio.

Miriamo, l'astro tramontato nella vita, negli aurei riflessi della sua arte; fisiamo il genio in tutta la sua maestà; sentiamo l'intima essenza della creatura suprema.

Il Carducci è nato poeta, e poeta d'Italia; il suo spirito è di poeta, è tale lo memoreranno i posteri.

E' il vate fatidico d'una patria di forti, è il Pindaro melodico e baldo d'una lirica gentile e gagliarda, è l'artefice che crea e trasfonde l'alto vivificante nell'arte e che reintegra al fastigio la *poesia civile*, la poesia moderna italiana, sdilinquitasi fin troppo nei monotoni languori della scuola romantica.

Nato è poeta; poeta, anche quando è letterato, anche quando critica.

Leggendo le sue prose non si trova ostile duro, compassato, ostentoso del critico; non la forma gelida esangue dello studioso. Egli inizia la critica storica, abbattendo la *soggettiva*, ma nello studio dei documenti, nella trattazione dei periodi storico-letterari, nel commento dei classici, ha sempre l'intimo fuoco acceso dell'io, un'andatura balzante, vibrante di poeta, un'armonia di pensiero e di parola, un mirifico conserto d'idee, d'immagini vive, una solenne elevazione di concezione.

Si può, quindi, con tanta fosforescenza di fantasia non chiamare il Carducci poeta?

Che ammirare in lui, più il letterato forse?

Anima nobile, entusiasta.

Tutto il bello universo accendeva; egli repubblicano, sognatore mazziniano, s'accese al cospetto della pura e venusta visione di Margherita di Savoia. Il poeta è di fronte a un

emanano da le grazie auguste; la Corte italiana egli vede ammirata dalle straniere, per una elegante raffinatezza intellettuale che la regina d'Italia vi ha porto; ed il poeta n'è colpito, e nella foga dell'entusiasmo, canta:

Onde venisti? quali a noi secoli si mite e bella ti tramandarono?

Egli adora la donna virtuosa, non la corona gemmata regale.

«Io sono qual fui dal 1866 in poi...» ha ultimamente detto il poeta, e non è venuto mai meno.

Due fari luminosi gli dettero luce e sentire: Dante e Ma. ni. Dal primo trasse l'integrità del carattere, inflessibile dignitoso, energico; dall'altro la delicatezza del sentire, l'eccellenza del pensare, la sublimità dell'ideale.

Nel grande Maestro ebbe fede sempre; con rancore il poeta omai fiaccato da' mali fisici, omai esautorato dalle lunghe elucubrazioni e polemiche letterarie, a malincuore rispose all'invito fattogli di scrivere pel grande pensatore, col seguente telegramma:

«Come voglio non posso; come posso non voglio.»

Il poeta è del popolo; più d'ogni altro artista o scienziato vive col popolo; l'ama e n'è riamato; si nutre nelle sue chimere del soffio che spira dall'anima popolare e ch'ei tramuta poi nel canto della nazione, indi

fa uno strale
D'oro, e il lancia contro 'l sole;
Guarda come in alto ascenda
E risplenda
Guarda e gode, e più non vuole.

Così, or che le sacre spoglie andranno a riposare coi Grandi in Santa Croce, il popolo italiano piange su la tomba che loro s'appresta; vanno gl'illustri avanzi a giacere a fianco dell'avello di Dante, ed il popolo italiano inchinasi riverente alle due ombre grandiose.

Dopo Dante, Giosuè.

Onorate l'altissimo poeta.

Junior

Quantunque dissentiamo dalle idee esposte dal nostro amico dottor Paldalino nel seguente articolo, pur tuttavia, per solo debito di imparzialità lo pubblichiamo, pronti sempre a confutarne le teorie ivi espresse, ciò che faremo nel prossimo numero:

Nell'anniversario di Giordano Bruno

Perchè mi accusi? disse Iehovah a Paolo, sulla via di Damasco.

Perchè ci accusate? diciamo noi a nostra volta ai rappresentanti di Iehovah e loro seguaci, nella prossima settimana

Ci accusate di essere contrari alla religione, perchè instillando i principi monistici nella mente del popolo, si viene a distruggere l'idea di Dio, e con questa l'idea di pena e di merito dopo la morte dell'individuo, e quindi la morale.

Voi che così pensate, riducete ed abbassate l'etica ad una semplice conseguenza di paura e di speranza, non ad un sentimento di dovere, mentre che per noi l'idea di amore scaturisce dai nostri principi, come da fonte chiara la limpida acqua. Noi non ci esaltiamo all'idea antropocentrica, che per noi è falsa: noi sappiamo ciò che siamo, non altro che la variazione di un tema eterno nello spazio, un istante fuggitivo nel tempo, e considerandoci come tali, noi veramente si crede nella eguaglianza di tutti gli esseri, e conseguenza legittima di questa vera e sentita eguaglianza sono il sentimento del bene, l'amore verso il proprio simile. Riconosciamo anche noi che gli uomini, chi più, chi meno, hanno delle potenze, delle capacità, delle virtù, ma coloro che ne hanno di più non debbono avvalersene per opprimere coloro che ne hanno di meno; perchè tanto gli uni che gli altri non hanno il dominio assoluto di esse, non ne sono che semplicemente usufruttuari, e quest'usufrutto non potranno mai esercitarlo bene, se non quando si saranno perfettamente uniformati alle prescrizioni di chi le diede, la natura, ed allo scopo finale di essa, l'amore. La vera ragione per cui si vuole ostacolare le nostre teorie, bisogna cercarla in tutt'altro sentimento, che quello del bene di là da venire, bisogna cercarla nelle scosse che ricevono gli altari ed i troni, che uniti sempre per tenere aggrigate, asservite le coscienze, sentono ora venir meno la soggezione dei popoli.



È invece l'idea antropocentrica, conseguenza dell'idea di un Dio antropomorfo, che trovata e coltivata dai sacerdoti, ha creato le caste, dividendo così gli uomini fra loro e provocando quelle lotte intestine, che hanno tinte di sangue umano tutte le pagine della storia.

La notte di S. Bartolomeo in Francia e gli auto-da-fè della S. Inquisizione nella Spagna e nelle Fiandre insegnano. Ed oggi più che mai muovete la guerra la più spietata alla scienza, perchè i progressi di questa vi accrescono le ansie ed i timori; e non comprendete che la verità cammina e non si cura del tempo, perchè isocroma con questo e come questo in-creata, indistruttibile, eterna.

Il suo trionfo però non è lontano, maggiore è l'accanimento con cui si combatte, più splendida ne sarà la vittoria. E chi oserà piantarle sui passi le colonne d'Ercole? Lo spirito umano avrà, purtroppo, le sue intermittenze dolenti; ed essa, l'eterna pellegrinante nel tempo eterno, potrà avere ancora degli offuscamenti, ma più splendida si riaccenderà; potrà avere ancora dei fuggitivi tramonti, ma più viva risorgerà in cicli migliori.

Le fiamme avvampanti del rogo di Bruno hanno già rischiarato di vivida luce la dolorosa via del vero, vermiglia del sangue di tanti martiri, ed il rumore delle catene di Galileo, quasi squillo di tromba della nuova apocalissi, si trascina dietro le coorti umane, conducendole all'ultimo assalto delle crollanti torri dell'oscurantismo, alla conquista della propria liberazione. E, già mentre da una parte cominciano a tramontare le disuguaglianze umane, le guerre, le frontiere, le rivoluzioni, dall'altra una splendida aurora ci annunzia l'alba di un gran giorno, l'alba della vera redenzione umana dalle tenebre della ignoranza, della superstizione, del fanatismo, non lasciando alle generazioni venturose, che un lontano ricordo di quei lugubri travimenti dello spirito umano, che furono i processi al pensiero, le torture, i roghi.

Gli dei se ne vanno, ma sorge lo spirito umano più grande degli dei, che aveva composti a sua somiglianza nei momenti di terrore da cui era invaso all'erompere delle forze naturali. Per il bel paradiso di Omero, per il valoroso Walalla degli scandinavi, sono oramai decrepiti altri paradisi, e la ragione, l'eterna ragione, sorretta dalla scienza, ascende, ascende sempre, e drizzandosi sublime, circonfusa da luminosa, abbagliante aureola, sul limitare dell'abisso scavato dall'ignoranza, interroga gli uomini e gli dei moribondi, che le passano dinanzi, per indicare la via ad altri uomini verso l'unica dea, la natura.

È a torto che voi, voluti moralisti, vi allarmate delle invasioni della scienza. Per soddisfare i suoi bassi istinti, i suoi selvaggi appetiti l'uomo non aspetta il segnale e l'incoraggiamento dagli astronomi, dai fisici, dai naturalisti. Non è nei libri che il tiranno impara ad esser tiranno, lo schiavo ad essere schiavo. La scienza invece ci dice: studiate la natura, ch'essa v'insegnerà ad amarvi.

Come gli amori degli atomi li rendono forti da far crollare le montagne, così l'amore fra voi vi renda forti, che quando sarete forti sarete felici. La legge dell'equilibrio dei mondi v'insegna che l'equità è la sola legge morale suprema.

Amatevi, ch'è la natura a questo scopo vi ha messi al mondo. La lotta per l'esistenza esplicita secondo i dettami della natura, siate cioè tutti produttori, e non consumatori e produttori. Tornate ai campi che per voi furono destinati, ai campi dai quali dovete trarre il vostro nutrimento, e non spogliandone il vostro simile, che suda alla vanga, all'aratro alla fornace, nell'officina. Come la natura è eter-

Non è la scienza, no, che combattendo i sistemi religiosi produce l'immoralità, perchè la scienza ha il suo Dio, infinito come lo spazio, eterno quanto il tempo: il suo Dio è l'Universo, Dio dell'Universo è l'amore.

La scienza ha la sua religione eterna, eterna al disopra dei dogmi, eterna al disopra degli dei, la religione del dovere: e questa non costringe ed atterra gli spiriti, ma gli slarga vivificandoli in una coscienza più pura, più alta: non si congela in un simbolo, ma cresce e si dilata con la scienza, e migra di secolo in secolo, di mondo in mondo, a ristorare tutte le anime affamate di verità.

Brindisi 17 Febbraio 1907.

DOTT. PADALINO FRANCESCO



O mie lettrici, o care figure eleganti irresistibilmente simpatiche, dunque è vero che sono finite le feste, dunque è vero che non possiamo più ammirare nel gran salone ricco di luci e di armonie la vostra beata bellezza, e godere la sincerità delle vostre vocine, e sentire quel vostro riso così gaio, pieno di allegria spensierata e di quel fascino diletto che vi porta la verde giovinezza dell'entusiasmo? Non ci è rimasto che un cielo ostinatamente plumbeo, una tristezza infinita nel cuore, un rimpianto per ciò ch'è stato: sola la vostra bellezza è rimasta, solo le vostre fiamme d'amore, le vostre promesse date in un giro di valzer, le ingenuie confidenze fatte tra voi, o ardenti e capricciose sognatrici, quando, sedute alle superbe poltrone, aspettavate, con un moto nel cuore, il dolce invito alla danza.

Ora che tutto è finito, incominciano per voi le feste dell'espiazione, le feste della purificazione delle innocenti anime vostre. Nella cieca fede, in una religione che imparaste a seguire senza conoscere, senza propositi e senza meta, voi incominciate a recarvi nell'ampia chiesa per far salire al cielo, dalle vostre candidi labbra, la mistica preghiera.

Nella fumida luce dei ceri votivi, nel fulgore giallo delle lampade, tra i sospiri delle lucide canne dell'organo, aspettate voi, o anime ignare della storia di questa povera umanità, aspettate voi che dalle nicchie vi sorridano i santi, che vi parli, per la bocca del prete, quel biondo Cristo agonizzante, che vi parli, nella sua dolce povertà, di consolazione e tenerezza, di amore e di redenzione?

Ma voi sentirete orazioni solennemente laudative, di cui potrete ammirare lo sfoggio di una limpida eloquenza, ma creata per l'occasione e priva di vitalità e piena di aride morali esortazioni. Questi discorsi accademici, che si rinnovano ogni anno nella malinconica quaresima, non possono arrivare nel profondo delle gentili anime vostre. Ed io non vi seguo, io rimango senza di voi, o beate maghe palpitante di passione e di vita io rimango nel mio studiolo, tra le mie memorie, aspettando i raggi della nuova primavera, che mi portino colle erbe e coi fiori, le limpide visioni novelle, le onde novelle d'una lirica luminosa.

Rimango; ma la fede è rimasta anche in me, mentre dalla parete mi guarda il peregrino arso a Campo di Fiori; e sento i fremiti d'una vera religione, sotto il fiero tumulto delle barbare rime.

Oh primavera, torna! perchè io ti esalti e senta tutta la potenza della tua dolcezza: perchè io riacquisti la forza per le nuove lotte di quella parte di umanità che adorate, povero Jesus, non per quella teatralità affaristica di cui ti hanno circondato, ma perchè sente in te, eternamente giovane, la propria vita di povertà e di martirio, fatta di uguaglianza e d'amore!

Noti d'amore

La sera di Martedì 12 la virtuosa signo-

direttore dell'azienda Apani in S. Vito. La gentile cerimonia fu compiuta con l'intervento di numerosi parenti ed amici in una magnificamente adorna di fiori e risplendente di luce. Si ballò fra una pioggia continua di rose, stelle filanti e confetti. Furono offerti a profusione dolci, liquori e gelati.

— In settimana si è poi fidanzata la distinta Signorina Elvira Marsigli con il Sig. Carlo Rossi di Trento, rappresentante di primarie case estere e nazionale.

Alla bella festa intervennero amici e parenti, auspicando tutti alla felicità dei futuri sposi.

— Ed ancora: in questi giorni si è scambiata la dolce promessa la virtuosa ed avvenente Signorina Elvira Lenzi con l'egregio amico Dionisio Dionisi.

Oltre gli auguri dei parenti tutti e degli amici, giungano anche graditi alle future e simpatiche coppie i nostri che partono dal cuore

Responsi grafologici di Blitz.

MUCHETTO — Carattere alacre; intrepido, poco accorto. Mente e cuore d'artista, ignora il segreto della felicità che consiste nell'adoprarsi molto nel poco.

EDERA — La sua scrittura dinota fermezza di carattere. Cuor d'oro cui traspare un'anima forte e gentile. Indole seria, superiore alle comuni debolezze umane.

CISIRONA — Carattere ritenuto posato; all'apparenza semplice. Buon cuore, animo tranquillo dedito alle cure della famiglia.

FANTINO — Carattere freddo, austero, superbo. Cuore chiuso, indole fanatica, ed ampollosa. Pregi? Uno solo: parla poco.

Roseo

La logica del Consiglio Comunale

Un capo-cronaca del confratello *Indipendente*, suggerito dal Consigliere Delle Grottaglie, avvertiva giorni sono la cittadinanza ch'egli nel parlare dei pubblici servizi e della loro municipalizzazione, lo fece in nome proprio, o meglio per iniziativa sua esclusivamente, senza aver precedentemente consultato il parere della maggioranza.

L'interesse che ha suscitato nel paese siffatta dichiarazione, è così meschino da non meritare considerazione alcuna; è sembrata così ingenua ed inopportuna, da non poterne giustificare in nessun modo lo scopo.

Occorre tener presente che il Delle Grottaglie è uno dei più fieri paladini della maggioranza, e che quanto egli disse fu tutto uno sproloquio lodativo fuor di luogo per l'Amministrazione Balsamo, e non un esame critico e finanziario sui servizi pubblici. Perciò alla cittadinanza poco importava se l'inconsiderato strafalcione fosse parto della sua mente, o del ponderato esame di tutti i suoi colleghi del partito.

Alla cittadinanza invece interessa una preziosa constatazione di fatto: quella cioè di aver visto un Consigliere Comunale, anzicchè discutere con pratiche osservazioni ed opportuni criterii una questione amministrativa di somma importanza, (qual'è quella del riordinamento dei pubblici servizi), dilettersi a fare invece della accademia laudatoria verso l'Amministrazione, senza che questa in merito avesse fatto quanto era in suo dovere.

Lo sciabolone sfoderato dal Delle Grottaglie, e del quale la punta era rivolta contro l'opposizione, meglio

vità era ben degna di altri tempi e d'altra occasione!... In conclusione, ha data la prova più lampante del servilismo della maggioranza del Consiglio Comunale.

Il Consigliere D'Errico in quella sera memoranda voleva ritrovare la spiegazione grammaticale tra l'orazione di quel pergamo sgangherato e il tema prefisso nell'ordine del giorno; e a difender le ragioni grammaticali del Consigliere Delle Grottaglie, nessun altro collega della maggioranza potè sorgere, se non il De Giorgio, in contraddittorio del quale ben a ragione il D'Errico doveva trovarsi in disagio!...

Tutto lo svolgimento di questa commedia messa sulla scena del nostro Consiglio dal Delle Grottaglie, non ha però sorto l'effetto cui mirava. Il pubblico degnamente ha fatte le più sonore fischiate, e la tela è calata fra le più grasse risate.

Si potrebbe pensare che il Delle Grottaglie se si fosse trovato ancora nel beato tempo della scuola elementare, avrebbe avuto zero certamente nella composizione della *pappardella*, per essere uscito fuori tema, quando il tema prestabilito era *lo studio sui servizi pubblici da municipalizzare*, e lo svolgimento ne fu tutt'altro...

Ma il compito del Delle Grottaglie era diverso da quel tema; e il lavoro non richiedeva una capacità intellettuale tanto superiore, quando sotto il naso dei nostri consiglieri si poteva benissimo far passare la merce laudativa sotto l'etichetta appiccicata d'uno studio e d'una relazione sui servizi pubblici.

Ma l'opposizione, vigile sempre sugli atti della maggioranza, fu in tempo a gridare al contrabbando e le contumelie, che ne seguirono, furono una giusta ribellione ai nostri sistemi amministrativi, e del partito che li sostiene.

Si è fatta questione sul senso grammaticale della proposta del Delle Grottaglie; ma occorre soprattutto vedere se appresso alla Grammatica anche la Logica ha disertati i cervelli della maggioranza Consigliere.

Il paese non ha bisogno dei lumi intellettuale d'un così solerte campione della maggioranza per giudicare l'opera dell'Amministrazione attuale, ond'è che gl'incensi bruciati putono di servilismo, e le lodi sperticate trovano il terreno disadatto a germogliare.

GIORDANO BRUNO commemorato a Brindisi

La commemorazione del martire di Nola anche da noi si è svolta con i soliti incidenti e tafferugli, come in altre città d'Italia. Quasi da per tutto ed anche da noi, più che un tributo di onoranze al 307° anniversario del Liberò Pensatore, è stato il gran spiegamento di forze del partito socialista italiano, la grande parata delle forze proletarie, lo sfoggio

svolazzanti, e lo zufolio solito dell'inno di Turati a tutto pasto. Come in tutte le altre parti la dimostrazione del 17 ha assunto un carattere sovversivo, infatti l'elemento conservatore, il liberale, è stato sopraffatto e la nota patriottica, da tutti attesa in siffatta ricorrenza, ha dovuto tacere per dar luogo ai canti ed agli inni dei sovversivi.

Il corteo

Sono le due pomeridiane e le adiacenze del « Verdi » si popolano man mano di una folla di curiosi, che attendono la formazione del corteo. Arrivano le varie leghe con bandiere e si dispongono in bell'ordine. Due belle corone da apporsi una alla lapide di Garibaldi ed una a Mazzini, vengono portate a braccia. Si nota da tutti la mancanza del *labaro* massonico. Il corteo dopo poco si muove al suono dell'inno dei lavoratori, ed attraversa il corso. Lo spettacolo è veramente imponente. Caratteristico l'intervento della lega delle donne, che marcia in bell'ordine. Sono una trentina, ed una di esse ha fra le mani il vessillo della lega. Vi è fra le leghiste qualche bellezza passata ed il nostro fotografo di redazione si accontenta di farla cadere sotto l'obiettivo della macchina.

Per la cronaca dobbiamo anche aggiungere che le dimostranti non difettano di buoni polmoni e di voci più o meno baritonali. Sempre al suono di musica e fra gli evviva ed abbasso, il corteo guadagna la salita Montenegro ed in pochi minuti le prime bandiere sono sulla piazza del Duomo, già colma di curiosi in attesa della cerimonia. Quivi le leghiste particolarmente fanno a gara a sgolarsi, gridando come energumene e sventolando fazzoletti. Fradittanto una scala si agita fra la folla portata dal noto « Ribellione » il quale, appesa la corona, con agile gesto dette il segnale agli applausi ed alla musica.

Prampolini e la campana

L'oratore designato per la circostanza è il segretario della Camera di Lavoro, il quale avrebbe dovuto parlare in sostituzione dell'Avv. Lorusso di Napoli. Egli sale sullo sgabello col proponimento di dire poche parole, ma il lugubre rintocco della campana maggiore della cattedrale, che suona a morto, glielo impedisce. Veramente l'atto scongiurato dello scaccino produce la generale indignazione. Tale atto tutti deploriamo e per le conseguenze funeste che per poco non produsse e perchè tutti a qualunque confessione si possa appartenere hanno diritto a non esser disturbati nello svolgimento delle loro funzioni e cerimonie.

Per la verità pure dobbiamo aggiungere che l'atto scortese non fu bene accetto agli stessi preti, i quali deplorando vivamente, l'accaduto protestano anche essi contro l'incauto che consigliò simile villania.

Il tafferuglio

Il primo lugubre rintocco della campana si rinverruote sinistramente

stramente rivolge la brizzolata barba sfidando la mole del campanile. E' un momento di esitazione; di questo momento fa profitto il tenente dei carabinieri Massenti, che insieme ai delegati Cava e Tiberi, al Vicebrigadiere Cota e ad altri agenti e carabinieri, con grande sveltezza, chiuse l'ingresso della Cattedrale. Una vera onda umana tempestosa si riversa contro la porta ed i primi proiettili in pietra volano sui malcapitati, che la custodiscono.

Il parapiglia diventa generale; le donne specialmente strillano per cento e accarezzano le guance a qualche povero agente. Le pietre intanto volano producendo contusioni per fortuna lievi. Il tenente Massenti, il quale a dire il vero col suo bel garbo e con uno spirito degno di nota, malgrado tutta quella gragnuola, raccomanda al popolo ed ai suoi dipendenti la calma. Egli pure è contuso alla spalla, ma corre di quà e di là col berretto fra le mani esortando, convincendo e gridando di quando in quando; Viva Giordano Bruno.

L'arrivo del Picchetto

Malgrado tutta la buona volontà e tutto il garbo del Massenti, del Sottoprefetto accorso sul luogo e del commissario Ricci, il quale non perde mai la serenità e la calma anche nei più brutti frangenti, e dei delegati Tiberi e Cava e di tutti gli agenti, i quali hanno avuto molto tatto, i dimostranti non cedono dai loro propositi di invasione, ed il piccolo nucleo di agenti e carabinieri sta per essere sopraffatto. Per evitare maggiori guai dal vicino quartiere di S. Teresa arriva il Picchetto, salutato da pietre, di cui qualcheduna parte dal palazzo del comm. Balsamo. Anzi a proposito si è voluta fare qualche insinuazione. Però il fedele ed imparziale cronista deve aggiungere che le pietre furono tirate da malintenzionati, che facendo violenza al Portone erano riusciti a salire sul palazzo. Il parapiglia seguita ancora. Si dà il primo squillo; vola ancora qualche pietra; i più animosi restano, gli altri scappano. Gli stendardi si trasformano in bastoni; i poveri musicanti hanno la peggio. Essi sono travolti e gli strumenti si ammaccano.

I ragazzi piangono, le donne sembrano indemoniate. Gli organizzatori della dimostrazione, ad eccezione di qualcheduno, si mettono al sicuro e la piazza Duomo resta in balia dei dimostranti. Seguono gli altri due squilli; ancora volano pietre. Il momento è terribile! Il trombettiere a pieni polmoni allora dà il segnale di *attenti*. Ora non si scherza più; ancora un'altro momento e... chi le piglia... le porta!

La piazza si sgombra ed i soldati la occupano militarmente.

Il corteo si ricompone

Civolle del bello e del buono per ricomporre il corteo. Finalmente si muove ed al suono di pochi strumenti, raccapazzati Dio sa come, arriva in Piazza Sedile dove si annoda

Il consigliere Calò dice poche parole e manda pure un reverente saluto al grande Poeta Carducci.

Fra socialisti e anarchici

Non va' la pena intrattenerci su tutte le villanie scambiate fra i militi dell'uno e dell'altro partito. Come Dio volle la grande parata finì allegramente ed i commenti ognuno può farseli da se. Sarà tanto di guadagnato per il povero cronista che dopo tutto crede di aver fatto l'esatto resoconto della giornata.

IL REPORTER

La donna e G. Bruno

Domenica scorsa a rendere più solenne la commemorazione del frate nolano vollero concorrere anche le donne, che per la ricorrenza indossarono i più vivi colori e presero ad emblema il rosso vessillo rivoluzionario della lega.

Se quelle stesse donne avessero indovinato o letto ciò che il gran filosofo scrisse poco cavallerescamente sul loro sesso, esse avrebbero innalzato un'altro rogo per ardere persino le opere del povero frate.

Egli scrisse che « la donna è cosa senza fede, priva d'ogni costanza, destituita d'ogni organo, vacua di ogni merito, senza riconoscenza e gratitudine alcuna, dove non può capir più senso, intelletto e bontade, che trovar si possa in una statua o immagine dipinta al muro.

E dove è più superbia, arroganza, protervia, orgoglio, insdegno, falsità, libidine, avarizia, ingratitude ed altri crimi esiliati che avessero potuto uscir venni e istrumenti di morte dal vasello di Pandora, per aver purtroppo largo ricetto dentro il cervello di mostro tale ».

E seguitando sullo stesso tono dice: « La donna è quel martello, quel schifo, quel puzzo, quel sepolcro, quel cesso, quella carogna, quella febbre quartana, quella estrema ingiuria e torto di natura, che una superficie, un'ombra, un sogno, un circeo incantesimo ordinato a servizio della generazione ne inganna in specie di bellezza; la quale insieme viene e passa, nasce e muore, fiorisce e marcisce, ed è bella cosa così un pochettino all'esterno, che nel suo intrinseco vera e stabile è contenuto un nasilio, una bottega, una dogana, un mercato di quante sporcarie, tossichi e veneni abbia possuti produrre la nostra madrigna natura » (Eroici furori).

E scusate se è poco! Manco a dirlo noi protestiamo in nome del sesso debole il quale sarebbe pronto ad apparecchiare un'altro e più nutrito rogo se frate Bruno tornasse ancora fra noi. Nè poi avrebbe tutti i torti!

IMPIEGO VACANTE

in Brindisi e Provincia per Signori e Signorine. Scrivere: Società Italiana.

... al trotto

Agli abbonati — chiediamo venia per la mancata pubblicazione di domenica.

Ciò avvenne per circostanze indipendenti dalla nostra volontà, e promettiamo di ricompensarli con numeri straordinari, che non mancheremo di pubblicare nel corso dell'anno.

Ricordiamo poi che il Sig. Di Paola è sempre a loro disposizione per eseguire le fotografie ai nostri eccezionali prezzi, e che è sufficiente presentare la ricevuta dell'abbonamento per godere le promesse agevolazioni.

Promozione meritata — Con vivo compiacimento apprendiamo dal giornale « *Il diritto militare italiano*, » che il bravo giovane nostro concittadino, Antonio Zaccaria, è stato promosso al grado di brigadiere dei R. R. Carabinieri.

Nel congratularci col simpatico nostro amico, ci auguriamo di poterlo fra non molto salutare ufficiale della benemerita arma.

Sentite condoglianze alla distinta Signora Maria Albani, vedova Palma, ed ai parenti tutti per la morte della nobile e pia Signora Luigia De Colli, avvenuta a Vigevano il 5 corrente.

Pro porto — L'Ufficio di genio civile dice non essere nella sua giurisdizione quanto si è pubblicato nei due numeri precedenti di questo giornale riguardo al porto.

Così essendo, si prega l'Egregio Comandante di Porto di recarsi sul luogo ed osservare non soltanto via di mare, ma anche via di terra, specialmente a Ponte grande, e dare al caso gli ordini opportuni.

Sul promontorio creato dalla... brindisina si è formata una raccolta di concimi in mezzo all'abitato: quando si comprenderà che la salute pubblica dev'essere tutelata?

La salute e la bellezza dei bambini dipendono principalmente dalla razionale alimentazione. Ai bambini deboli, scrofolosi o clorotici, che non vogliono mangiare, la Somatose ridà l'appetito, contribuendo in tal modo enormemente a rialzare le forze e lo stato generale.

Raff. Della Malva di Vincenzo, ger. resp.

Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi 1907.

Orelleria Columbo

BRINDISI

SPECIALITA' QUARESIMALE

